



Francesca Inaudi in un ritratto scattato alla Mostra del Cinema di Venezia per la presentazione di «Noi credevamo» di Mario Martone

PAOLO CALCAGNO

MILANO

«In politica, per una donna, fare cose da uomini senza svendere la propria femminilità e la propria intelligenza è pericoloso oggi, figuriamoci ai tempi del Risorgimento», afferma Francesca Inaudi, 33 anni a dicembre, una ventina tra film e fiction-tv; giurata, fra gli altri, con Piera Degli Esposti e Margherita Buy al 17mo Festival internazionale dei «corti» Capalbio-Cinema. Collezionista di pitoni e altre stravaganze, l'incontenibile fascino androgino invano infagottato in apparenti imbarazzi, Francesca Inaudi si diverte a giocare con la frivolezza, ma al dunque, come in scena e sul set, è saldamente ancorata al rigore e al «politically stra-correct». Benché sollecitata a essere più diretta, la brava attrice senese si guarda bene dall'appropriarsi dell'indole rivoluzionaria del suo personaggio Cristina Trivulzio di Belgiojoso (unica protagonista femminile nel film *Noi Credevamo*, di Mario Martone, nelle sale a novembre) per utilizzarla polemicamente, con nomi e cogno-

Intervista a Francesca Inaudi

## «Questa Italia ipocrita dove la politica è lontana dai cittadini»

**La giovane** attrice nei panni della «rivoluzionaria» in «Noi credevamo» di Mario Martone. E ancora al lavoro in tv e nel nuovo film di Fausto Brizzi

mi, nella sua visione della realtà attuale.

«A chi mi riferisco? A chi dichiara apertamente che è meglio candidare le belle donne. L'intelligenza per le donne, in politica, è un optional cui si può rinunciare senza problemi. E se sono brutte...»

... c'è licenza di barzelletta. Ma tor-

niamo all'atteso film di Martone.

«Mario ha fatto un'operazione gigantesca: ha recuperato quello squarcio di 50 anni di storia, fino all'Unità d'Italia, su cui c'è confusione. E conoscere quella parte della nostra storia è fondamentale per comprendere come siamo arrivati fin qui, insabbiati in una

forma di ipocrisia nemmeno tanto velata. Il Risorgimento nasce per disperazione, ma l'interesse del Paese è stato spostato verso una direzione sbagliata, abbandonando e vendendo quella zona d'Italia, il Sud, da cui il fervore rivoluzionario era partito. Le connivenze politiche hanno finito per